

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

ANCONA «Abbiamo il diritto di sapere» scandisce Romano Prodi riassumendo la richiesta di verità che accomuna i partiti dell'Unione. Il centrosinistra non si accontenta del richiamo di Fini al «macabro scherzo del destino». La tragica morte di Nicola Calipari pone interrogativi ai quali il governo deve dare risposte chiare. Dopo l'entusiasmo per la liberazione di Giuliana Sgrena la notizia che soldati americani avevano sparato sul convoglio che trasportava all'aeroporto di Baghdad la giornalista del *manifesto*, uccidendo un alto dirigente del Sismi, aveva spinto i leader dell'opposizione a chiedere a Berlusconi di riferire immediatamente alle Camere.

Ieri, però, le domande si sono moltiplicate e l'inquietudine sui risvolti del dramma è aumentata ora dopo ora. Tutti, quindi, da Prodi, a Fassino a Bertinotti, rivolgono al governo richieste precise. E tutti mettono l'accento sulle conseguenze di una guerra sbagliata. Detto questo, però, mentre Rifondazione e Pdc tornano a chiedere il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq, l'Ulivo ripete che è urgente, capire cosa sia accaduto venerdì sera. All'ordine del giorno, in sostanza, c'è la necessità di un chiarimento, l'impellenza di ottenere dal governo notizie approfondite. Prodi non parla esplicitamente di rimpatrio del contingente italiano. I suoi collaboratori, però, ricordano il recente incontro con Chirac e quel riferimento al «nessun soldato e nessuna uniforme in Iraq» che vale anche in queste ore. Richiamano, cioè, la posizione concordata da Francia, Germania e Spagna della quale il leader dell'Ulivo ha parlato durante il suo viaggio parigino. Prodi, da leader dell'Unione, cerca di tener conto di tutte le posizioni. Fassino chiede chiarezza sulla Sgrena e inserisce il tema del ritiro «accelerato» dentro un contesto più articolato. «Cinquantesette milioni di italiani, uniti dalla gioia per la liberazione di Giuliana Sgrena, hanno il diritto di conoscere dettagli e spiegazioni», afferma Prodi da Ancona, durante la manifestazione in favore del candidato governatore nelle Marche, Gian Mario Spacca. In platea 3.000 persone, sul palco anche Piero Fassino, Enrico Boselli, Luciana Sbarbati, Antonio Di Pietro, Enrico Letta, Franco Marini

intervistati da Giovanni Valentini. Un momento difficile nei rapporti con gli Stati Uniti. Dopo i giudizi positivi sul viaggio europeo di Bush, il Professore sa bene che l'assalto al convoglio della Sgrena e la morte di Calipari po-

trebbero riaprire ferite profonde dentro l'Unione. E potrebbero, nel contempo, riversare sull'Ulivo le accuse di anti-americanismo che il centrodestra è sempre pronto a rilanciare. Il percorso verso una nuova visione del rapporto

con gli Usa potrebbe essere interrotto se non si utilizza quel mix di fermezza e di equilibrio che richiede la situazione. «Se ci sarà una spiegazione seria, il nostro atteggiamento non cambierà - afferma Prodi - Se ci fosse reticenza mi di-

spiacerebbe molto, ma credo che non sarà così». E il Professore, quindi, si augura e si aspetta «la collaborazione piena» degli Usa per far luce su ciò che è accaduto venerdì sera. A monte di tutto, in ogni caso, c'è una guerra «scia-

gurata» sulla quale il Professore non cambia idea. Fassino va oltre esprimendo posizioni che sembrano concordate punto per punto con Prodi. Per il leader della Quercia «anche la tragedia» di Calipari «sollecita a compiere degli at-

ti». Quali? «La formazione di un governo che sia effettivamente rappresentativo delle diverse componenti della società irachena; l'adozione di una costituzione che sia capace di garantire diritti di ogni etnia, religione, cultura; il trasferimento dei poteri verso le nuove autorità». La comunità internazionale deve «accelerare l'addestramento delle forze di sicurezza irachene» in modo che si

«consenta un rapido superamento della condizione di occupazione e il rientro rapido di tutte le truppe di occupazione, a partire da quelle italiane».

Quanto alla vicenda Sgrena-Calipari gli interrogativi sono molti. E il segretario Ds anticipa ciò che l'opposizione chiederà al governo alla Camera e al Senato: «C'era o no un coordinamento tra i nostri Servizi e gli altri Servizi delle Forze della Coalizione? Era informato il Comando unificato in Iraq che una vettura su cui stava viaggiando una persona rapita appena liberata stava andando all'aeroporto? Quali informazioni erano state concordate tra i nostri Servizi e le Forze americane? E se queste informazioni erano state fornite, perché il check point ha sparato?». Un «macabro scherzo del destino», come sostiene Fini? «No, non risulta che il destino metta il dito su un grilletto di un mitra-gliatore» replica secco il leader Ds.

Anche Rutelli chiede «che il governo chiarisca». Per lo Sdi Boselli se il governo farà la sua parte fino in fondo - chiedendo verità agli Usa - avrà «il sostegno di tutta l'opinione pubblica e di tutti i partiti». Per il verde Pecoraro Scania l'omicidio di Nicola Calipari «non deve rimanere impunito». Mentre Bertinotti insiste sul rimpatrio del contingente italiano. «Ogni giorno c'è una ragione in più per chiedere il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq che è un gesto di igiene politica», afferma il segretario del Prc. Il Prc sarà presente ai funerali dell'agente del Sismi morto in Iraq per salvare la vita di Giuliana Sgrena. «È un atto di rispetto - spiega Bertinotti - È sempre importante scoprire che anche gente che può apparire lontana dalla politica ha un senso così alto della Repubblica e dello Stato». Per il segretario Pdc, Oliviero Diliberto «Deliberatamente gli americani hanno sparato sugli italiani. È una cosa enorme e credo che tutto il centrosinistra debba chiedere in Parlamento il ritiro delle nostre truppe».

TRAGEDIA dopo la liberazione

Il centrosinistra non si accontenta del richiamo di Fini al «macabro scherzo del destino». Dal governo si richiedono risposte precise

Il Pdc: tutti dovremmo chiedere il ritiro della truppe. Lo Sdi: Berlusconi chiede la verità agli Usa, tutta l'Italia l'appoggerà Rutelli: il premier chiarisca

Prodi: abbiamo il diritto di sapere

Fassino: creare le condizioni per un rientro rapido delle forze di occupazione



Il leader dell'Unione Romano Prodi; in basso Clemente Mimun direttore del Tg1

Prodi: il Polo umilia la democrazia

«Il funzionamento della democrazia è stato umiliato da questa maggioranza, anche con le leggi fatte per i singoli. Lo stravolgimento della Costituzione in atto è assolutamente preoccupante». Lo ha detto Romano Prodi, annunciando per venerdì un vertice di tutta l'Unione, «per decidere assieme il nostro atteggiamento di fronte a questa violenza sulla Costituzione».

Prodi risponde sul palco del Palaindoor di Ancona alla domanda di Giovanni Valentini: si può parlare di rischio per la democrazia in Italia? «Episodi allarmanti - risponde il professore - come leggi fatte per i singoli, ci sono stati. Il funzionamento della democrazia è stato umiliato. Evitare rischi o meno dipende da noi. La prima vigilanza va fatta rispetto alla Costituzione». E sui riforme, continua Prodi, «si possono fare anche con i numeri della maggioranza, ma lo stravolgimento della Carta, come avviene ora, è assolutamente preoccupante».

E ancora, «Se non abbiamo il gusto di parlare con la gente e di dialogare, di farci anche insultare, non abbiamo il gusto per la democrazia e per la politica». Quanto all'intenzione di Berlusconi di non farsi coinvolgere dalla regionali per occuparsi dei problemi del paese, Prodi fa una battuta: «Sarebbe meglio se stesse un po' lontano».

E sul confronto all'americana sulla tv, il Professore aggiunge: «Nel sistema elettorale di oggi il confronto televisivo è naturale. Mi sembra dovrà essercene più di uno. E parte del tipo di democrazia bipolare in cui siamo immersi».

Come il Tg1 ha nascosto la notizia sul «fuoco amico»

Già dopo le 19 di venerdì il direttore Mimun sapeva della tragedia. Natale, Usigrai: «Non minacci la redazione ma spieghi perché non ha informato i telespettatori»

Natalia Lombardo

ROMA Aveva tutto il tempo a disposizione, il Tg1 di venerdì sera, per annunciare la notizia tragica che ha rovinato la gioia per la liberazione di Giuliana Sgrena. Il direttore del Tg1, Clemente Mimun, avrebbe potuto dare l'informazione completa, così come ha fatto il Tg5 delle 20 fin dall'inizio e per tutta l'edizione. Non lo ha fatto tempestivamente «perché al Tg1 abbiamo l'abitudine di verificare le notizie», si difende ieri Mimun, «Fassino e Giulietti escludono a priori qualsiasi opportunismo politico o imbarazzo diplomatico». Il direttore si difende, attaccando, dalle accuse di disinformazione ricevute dall'Usigrai e dal centrosinistra, ma anche dal presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, che gli ha telefonato durante il tg di venerdì.

Nella redazione di Saxa Rubra ieri il clima era incandescente. Il direttore ha chiesto delle relazioni scritte al conduttore David Sassoli e al coordinatore Massimo De Strobel. Un modo per attribuire ad altri la responsabilità, quindi. Roberto Natale, segretario Usigrai, infatti replica: «Il direttore Mimun non ha butti in politica», anzi «spieghi perché non è riuscito a verificare le informazioni che sullo scontro a fuoco aveva avuto già poco dopo le 19. Spieghi perché non è andata in onda nell'edizione delle 20 la ricostruzione di un redattore del «Manifesto» pronta già alle 20:20 con informazioni dettagliate. «Pensi a dare queste spiegazioni - conclude - anziché minacciare ritorsioni in redazione». Il comitato di redazione del Tg1 si è riunito fino a tarda sera per decidere il da farsi, forse oggi uscirà un comunicato.

Venerdì sera Mimun era in redazione, ma ha deciso di dare solo gocce d'informazione sulla sparatoria Usa che ha ucciso Nicola Calipari, affogate nei brindisi precedenti per la liberazione di Giuliana. Un reso-

conto surreale che ha fatto risultare fuori luogo sia i festeggiamenti al *manifesto*, sia i commenti festosi del presidente Ciampi o di Prodi. Eppure, secondo una ricostruzione dei giornalisti, la notizia «brutta» era stata confermata da tre fonti. Alle 19 e 10 l'inviato Duilio Giammaria telefonava a Mimun per informarlo della morte dell'agente, del ferimento di Giuliana e dell'altro 007, notizia appresa dal professor Andrea Margelletti (l'analista geo-politico) spesso ospite di Vespa). Lo stesso Mimun, venerdì al «Corriere della Sera», diceva: «Ho avuto da un collega la notizia ma non riuscivo ad avere conferma». In quel momento a Palazzo Chigi il dramma era vissuto in diretta da Berlusconi, da Letta e dai verti-

ci degli 007, di fronte a Gabriele Polo e a Pier Scolari. Alle 19,57 la prima agenzia batte il flash della sparatoria, alle 20,05 l'Ansa annuncia il ferimento di Giuliana. Il Tg5, infatti, inizia in anticipo alle 19,58 e, alle 20, dà la notizia «brutta». Dieci minuti dopo la completa: fuoco amico, morto un agente del Sismi, ferita la Sgrena e un altro agente. Particolari che il Tg1 dà in chiusura, alle 20,30.

Il direttore Mimun afferma di essersi basato sui «commenti gioiosi di Ciampi e di Prodi, sempre bene informati». Eppure l'inviata del tg al *manifesto*, Laura Mambelli, alle otto aveva chiamato per spiegare che nella redazione era finita la festa, quando Polo era tornato da Palazzo Chigi raccontando della tragedia. Ma, sarà



grammatica catodica

perché secondo Mimun «il *manifesto* è ormai un partito - come ha detto al «Corriere» - e non me ne frega niente di quello che dicono», anche la seconda conferma non basta: dobbiamo verificare. Mimun, raccontando, avrebbe scritto di suo pugno il testo delle micro «finestre» sulla tragedia aperte dal conduttore, David Sassoli, in mezzo alla carrellata di commenti gioiosi ma ignari del seguito. Il Tg1 scorre nel paradosso: alle 20 Sassoli che annuncia la liberazione di Giuliana che «sarebbe sul punto di partire dall'Italia»; poi il collegamento con la famiglia a Mase. Segue un lungo riepilogo del rapimento, e solo alle 20,09 prima «finestra» su «voci insistenti di uno scontro a fuoco avvenuto ad un posto di

blocco», ucciso un italiano, uno ferito e ferita alla spalla Giuliana Sgrena, ricoverata all'ospedale. «Smentita la notizia della sua partenza per l'Italia», dice Sassoli. Alle 20,12 la AdnKronos manda un flash: «Ucciso per errore funzionario italiano da truppe Usa», alle 20,23 l'Ansa rivela il nome di Nicola Calipari. Il Tg ammiraglio della Rai però racconta una realtà superata, senza farlo capire ai telespettatori. Così alle 20,10 va in onda la gioia del presidente Ciampi, senza che si precisasse che era stata registrata a Napoli prima delle otto, quando ha saputo del dramma. Precisazione data dal Tg2 delle 20,30, che ha poi letto il comunicato di condoglianze del Quirinale, giunto allora.

Alle 20,12 si vede la redazione del *manifesto* che brinda per Giuliana: data come una diretta ma era stata registrata due ore prima, tanto che arriva la telefonata di protesta del quotidiano. E alle 20,20 Mambelli richiama, informa Francesco Giorgino di avere un'intervista fresca col direttore Polo, colpito dalla morte di Calipari. Giorgino riferisce al vicedirettore vicario del Tg1, Albero Maccari, il quale ha rinviato il servizio all'edizione notturna.

Il Tg1 segue alle 20,14 con la «felicità» del Papa dal Gemelli e le reazioni politiche tanto esultanti quanto incoerenti. 20,17, collegamento con Bonolis in maglia azzurra da Sanremo, anche lui felice. Entra nello studio del tv Marco Frilicella per dare conto delle (vecchie) reazioni politiche. Perché non un giornalista della cronaca o degli esteri per informare dell'accaduto?

Alle 20,20, seconda «finestra»: «Secondo il direttore del *manifesto* si tratterebbe di fuoco americano». Come se niente fosse si vede la platea di Rifondazione a Venezia che grida «è libera». Poi si passa ad altro, a Berlusconi che annuncia nuovi tagli delle tasse, al maltempo. 20,30, finalmente Sassoli legge la terza «finestra» scritta da Mimun: l'auto dei servizi è stata colpita da un blindato Usa, morto un agente italiano che ha fatto da scudo a Giuliana Sgrena, ricoverata all'ospedale. Non si dice che è Calipari, perché «volevamo essere sicuri che la famiglia fosse stata avvertita», spiega ieri Mimun. Poi parla Ivan Sgrena, sembra sapere solo che la sorella è stata ferita. Il Tg1 chiude nell'assurdo da Sanremo: Vincenzo Mollica parla della sparatoria e passa il microfono ad Antonella Clerici rimasta indietro: «Questa notizia ci dà una bella energia... speravamo che finisse così». Della morte di Calipari dirà Bonolis dal palco. Fino a mezzanotte il Tg1 non esiste. Sulle reti Rai è solo dall'approfondimento del Tg3 alle undici che il mondo, quello vero, torna in «Primo Piano».

Tg1, il grado zero dell'informazione

Paolo Ojetti

Un'auto attraversa le vie di Baghdad. Corre verso la salvezza. Gli uomini, agenti dei servizi segreti, hanno compiuto la missione. Hanno salvato una donna per la quale un'intera nazione ha sperato, pregato e pianto. La macchina da presa si stacca dall'automobile, inquadra un mezzo militare, zooma sulle facce dei soldati, si sollevano le canne dei fucili, sparano a raffica sull'auto, che sbanda. Controcampo improvviso: le pallottole sfondano i vetri, i corpi si accartocciano, il sangue schizza sulla tappezzeria. Uno degli uomini rantola e muore. La donna e l'altro uomo sono feriti. Non c'è l'happy end che lo spettatore si aspettava, è una tragedia.

E non è nemmeno un film dalla coda avvelenata, è un dramma della cronaca, è una notizia che lascia attonita quella stessa nazione che aveva trepidato per un mese intero. O, per meglio dire, avrebbe

lasciato attonita quella nazione se solo lo avesse saputo. Eh, sì, perché due ore dopo i fatti, verso le otto e un quarto dell'altra sera, il Tg1, quella testata che si sbrodola in grembo autocertificazioni di capacità giornalistica, di bravura, di professionalità e di audience, non è stata capace di diffondere la notizia in termini corretti e nemmeno di capire quello che era accaduto.

Il conduttore in azione era David Sassoli. Ad un certo punto ha letto una nota di agenzia che parlava di sparatoria, di un morto, di americani che avevano aperto il fuoco. Riposto con cura il foglietto, è passato a elencare i nomi del gotha politico che si congratulava per la brillante azione, senza rendersi conto dell'abisso cirencense nel quale stavano cadendo lui e tutto il suo telegiornale. Cosa avrebbe dovuto fare un buon giornalista? Alzare gli occhi verso la telecamera e dire: «Un mo-

mento, qui è accaduta una cosa terribile, c'è poco da festeggiare, vedete questi fogli che ho in mano, be' li posso buttare, chiedo alla regia di passarmi Baghdad, Palazzo Chigi, il ministero degli Esteri, il Vaticano, il Quirinale, la stanza del mio direttore». E invece no: era pronto l'elenco dei politici parlanti a vanvera che, nel bacato sistema dell'informazione televisiva italiana, conta più dei vivi e dei morti, conta più della libertà di una donna, del sacrificio di un servitore dello Stato e del rispetto verso la pubblica opinione.

Non vogliamo più parlare di informazione asservita, distorta e a senso unico. Non vogliamo più parlare di servizio radiotelevisivo pubblico imbavagliato e parziale. Qui tocca parlare solo di grammatica del giornalismo, di regole indispensabili da osservare, senza le quali ogni parola, ogni frase risulta truccata, inutile e dannosa, persino per Berlusconi. Coloro che

guidano la pubblica informazione da posti di comando di tale levatura, hanno poteri paragonabili a quelli di un ministro dello Stato, di un capo militare in guerra. Possono ragionevolmente ricoprire tale posizione solo a patto che siano consapevoli anche delle responsabilità che essa comporta e che gli errori hanno un prezzo da pagare: senza questa consapevolezza, l'autorità si trasforma in indebito privilegio. Dov'erano, cosa facevano l'altra sera? E cosa hanno fatto nel corso della notte? Nulla. San Remo è andata avanti fra lazzi e cachinni, sotto l'occhio traslucido di Fabrizio Del Noce. Altrove, passavano filmacci e fesserie varie. Il grande manager Fabio Cattaneo dormiva sonni profondi poiché dedica le sue veglie solo a giochi di potere. L'altra notte, le maggiori offese al sacrificio di un servitore dello Stato le ha portate proprio la Rai di Stato.